

Il leader della Lega spiazza i compagni di partito e chiede il disimpegno immediato: «Missione esaurita». Di Pietro si associa

Per il lutto rinviata al 3 ottobre la manifestazione in difesa della libertà di stampa indetta dalla Fnsi

Bossi: tutti a casa. Berlusconi: presto, ma con gli alleati

Il premier: a breve ritiro di 500 soldati. La Russa: Senatùr incomprensibile. Casini: irresponsabile

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Il cordoglio per i nostri militari morti in Afghanistan accomuna tutte le forze politiche, ma la strategia da darsi alla luce di una situazione sempre più pericolosa e senza sbocchi apparenti le divide. Anche la maggioranza e il governo sembrano spaccati sulle prospettive della missione italiana. Nelle prime ore seguite alla notizia dell'attentato, mezzo esecutivo si era stretto come un sol uomo attorno alla linea della continuità e della resistenza: «Il governo non si farà intimidire dalla recrudescenza della violenza», aveva ribadito in Parlamento Ignazio La Russa. Al ministro della Difesa aveva fatto eco quello dell'Interno, Maroni, confermava che «non esiste nessuna ipotesi di ritiro perché sarebbe una resa alla logica del terrorismo». Su tutti si levavano poi le parole del presidente del Senato Schifani - nell'esercizio, in assenza di Napolitano, delle funzioni di capo dello Stato - il quale sosteneva «non esservi alcun dubbio che nella lotta al terrorismo nessun momento di riflessione, nessuna incertezza può sfiorare le menti di chi vuole stare dalla parte della giustizia, della democrazia e della libertà».

La rottura di uno schieramento unanime, dal quale si erano distinte solo le forze della sinistra radicale, da sempre a favore del ritiro delle nostre truppe, e un Di Pietro che sul suo blog si chiedeva: «Che cosa ci facciamo ancora in Afghanistan?», veniva a sorpresa da Umberto Bossi che, spazzando innanzitutto i suoi compagni di partito a cominciare da Maroni, sentenziava: «Spero che a Natale possano venire tutti a casa. Quanto accaduto - osservava il leader della Lega - dimo-

stra che il tentativo di esportare la democrazia è fallito e la missione in Afghanistan è esaurita». La sollevazione contro le dichiarazioni del Senatùr, anche all'interno dello stesso governo, non tardava a manifestarsi: «Parole incomprensibili», commentava La Russa, mentre il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto rincarava: «Affermazioni che aumentano esponenzialmente i pericoli per i nostri militari». A mediare tra posizioni apparentemente inconciliabili ci provava Berlusconi: «Siamo tutti speranzosi di portare a casa i nostri ragazzi al più presto», diceva il premier, precisando però che «non c'è per ora nessuna idea. E' un problema internazionale. Nessun Paese può decidere da solo perché si tradirebbe la fiducia dei partner». Il Cavaliere ricordava di averne parlato con Obama e di avere previsto per il contingente italiano «una forte riduzione». 500 soldati in meno ma senza limiti temporali, ha poi precisato al Consiglio europeo di Bruxelles. Insomma, «una diminuzione degli organici», anche se - ha precisato il premier - «dopo aver fatto tanto, non possiamo abbandonare l'impresa a seguito di questi eventi traumatici. E del problema Afghanistan tutti i Paesi Ue se ne faranno carico».

Le parole di Bossi hanno diviso anche l'opposizione, perché a fronte di un Di Pietro che «per una volta» si dice d'accordo con le dichiarazioni del Senatùr che danno per «esaurita la nostra missione», Pier Ferdinando Casini parla di un leader leghista «irresponsabile», prendendo le distanze dallo «scioglimento politico di chi propone l'abbandono dell'Afghanistan» e ribadendo che l'Italia «si trova lì nel contesto di un'impegno contratto con la comunità internazionale».

Solidarietà e cordoglio per il sacrificio dei nostri soldati sono stati espressi anche dalla Federazione della Stampa che, in segno di lutto, ha rinviato al 3

ottobre la manifestazione per la libertà di stampa prevista per domani: «In un momento tragico come questo - dice la Fnsi - ci stringiamo accanto ai nostri morti in Afghanistan».

«COSÌ FU
RISCHI»

*Crosetto, Pdl:
la Lega mette
in pericolo
i militari*

